

Solcare i mari, a bordo di una nave cargo, per fare arte. Ecco chi sono i sette artisti che finiranno nella residenza più itinerante del mondo

Sono Mari Bastashevski, Tyler Coburn, Tuur Van Balen e Revital Cohen, Erin Diebboll, Ferenc Gróf, Christopher Page e Samson Young. Sono i sette fortunatissimi (visto che hanno sbaragliato la concorrenza di altre 2mila richieste di partecipazione) che si imbarcheranno sul progetto Container Artist Residency, a cura di Mayaan Strauss (fotografa delle immagini che riportiamo sopra) Il programma, sponsorizzato da una compagnia di navigazione, prende a bordo ogni artista in un viaggio completamente finanziato che dura fino a sei settimane su una rotta a loro scelta, e fornisce uno studio e una sistemazione sulla nave, nonché un finanziamento in denaro e la produzione del lavoro. Le opere dei vincitori, selezionati da una giuria composta da Sofia Hernández Chong Cuy, Neils Van Tomme e Xiaoyu Weng, saranno in scena in una serie di mostre durante tutto il prossimo anno e mezzo. I sette vincitori hanno tutti meno di 45 anni e provengono da luoghi disparati, da Hong Kong all'Ungheria. Un modo per coniugare il mercato internazionale, in un frame per la produzione dell'arte: un modo per mettere gli artisti sulle "mappe" globali. E a tal proposito, non perdetevi la storia di Benedetto Pietromarchi, a bordo della nave D'Amico, su Exibart.onpaper 92.

L'ARTE AI CONFINI DEL MONDO

IMMAGINATE UNA NAVE LUNGA CIRCA DUECENTO METRI. E IMMAGINATE CHE NAVIGHI PER MIGLIA E MIGLIA, DA UNA PARTE DEL MONDO ALL'ALTRA. ORA IMMAGINATE CHE A BORDO CI SIA UN ARTISTA: BENEDETTO PIETROMARCHI. CHE CI RACCONTA QUESTA INCREDIBILE ESPERIENZA

di **Sabrina Vedovotto**

Le residenze ormai sono di ogni tipo e durata. Ma a bordo di una nave, che viaggia da un Continente all'altro, non si era mai vista. Ci ha pensato il gruppo di armatori D'Amico, che ha proposto a Benedetto Pietromarchi di salire a bordo e di vivere con tutto l'equipaggio per 26 giorni. Da Montevideo, capitale dell'Uruguay, a Londra. Ecco il suo racconto.

Benedetto, ci racconti come è nata questa storia? Come sei stato coinvolto?

«Tutto è nato da un'iniziativa della D'Amico, armatori internazionali. Hanno creato una residenza d'artista a bordo delle loro navi. La mia fortuna è stata che questa iniziativa nasce dagli uffici di Londra dove il mio lavoro è conosciuto. Cercando artisti che lavorano sul tema del mare ed il viaggio sono stato presentato come candidato dalla Saatchi Gallery al coordinatore ed ideatore della residenza Peter Russotti. Dopo il primo incontro mi hanno confermato l'adesione».

Dalle tue parole mi sembra di capire che non hai avuto timore di accettare, eppure mi hai raccontato che mentre eri in macchina per arrivare al molo hai ragionato un po' su ciò che stavi per fare. Quali erano le paure, o anche solo le riflessioni? Sei stato da solo con 19 persone dell'equipaggio di una nave, il cui inglese era piuttosto basico, e probabilmente sei stato molto tempo in solitudine. 26 giorni lontano dal mondo.

«Sì, è vero, avevo passato dieci giorni nella città di Montevideo in attesa che la nave salpasse, e ho imparato a conoscere la città e le persone, poi come d'improvviso, si salpa! Il porto distava due ore di viaggio. Quello è stato il momento nel quale ho avuto una sensazione di vuoto, non riuscivo a concepire cosa mi aspettasse da lì a poco. Un vuoto di visione. Era una sensazione di calma e di eccitazione allo stesso tempo. Sospeso. Poi verso mezzanotte, l'arrivo alla zona industriale dove producono la polpa di legno ed il suo porto.



«AD UN CERTO PUNTO, COME D'IMPROVVISO, SI SALPA! È STATO IL MOMENTO NEL QUALE HO AVUTO UNA SENSAZIONE DI VUOTO, NON RIUSCIVO A CONCEPIRE COSA MI ASPETTASSE DI LÌ A POCO. UN VUOTO DI VISIONE. ERA UNA SENSAZIONE DI CALMA E DI ECCITAZIONE ALLO STESSO TEMPO. SOSPESO»

Mi lasciano di fronte ad un colosso lungo 186 metri in piena attività di carico, quattro gru gigantesche che spostavano tonnellate di polpa, centinaia di uomini che lavoravano a pieno ritmo e camion in coda. Lì è tutto diventato chiaro.

Dopo essere uscita dal tuo studio ho pensato molto a ciò che hai vissuto e a come mi sarei relazionata io con tutto quel tempo a disposizione, senza tecnologia come supporto, ma forse per te è diverso, visto che riesci a vivere tranquillamente senza smartphone. Credo che il tuo rapporto sano con i mezzi avanzati ti abbia favorito in questo. Che



lavoro hai pensato di realizzare durante questa residenza? Credi che sia una esperienza che tutti debbano fare, non solo come artisti ma come esseri umani?

«Ho pensato di realizzare una serie di busti dei marinai a bordo della nave, un girato che raccontasse lo spazio ed il tempo della nave ed una serie di disegni che definissero il percorso. La mattina eseguivo i busti con i marinai durante le loro ore di riposo, il pomeriggio filmavo e la sera disegnavo. Quindi il tempo per me è stato scandito da cadenze giornaliere di lavoro, e ciò mi ha aiutato a vivere l'esperienza con serenità. Il fatto dei busti poi ha aiutato a creare un'intimità con i marinai e a conoscere le loro storie per quanto il linguaggio potesse dare. È decisamente un'esperienza che consiglio, il tempo, i ritmi ed i limiti sulla nave dopo qualche giorno tranquillizzano e si definiscono. Il mio distacco dai social network e dall'informazione giornaliera decisamente mi ha aiutato, ma il fatto di esserne totalmente distaccato è un'esperienza che tutti dovrebbero fare, al ventesimo giorno si comincia a sentire la testa che si è liberata dal brusio quotidiano di pensieri e doveri ripetitivi, una certa limpidezza pervade la mente che si fa più acuta ed introspettiva. Il tempo diventa relativo».

Mi sembra un'ottima opportunità per un artista e, come spesso succede in questo tipo di residenze, l'artista lascia qualcosa di tangibile. Tu mi hai detto che i responsabili della D'Amico sceglieranno uno dei lavori prodotti. Invece di tutti gli altri cosa ne farai, hai pensato ad una mostra che sia la memoria di questa storia?

«In totale saranno quindici busti, l'intero equipaggio. Il loro destino sarà continuare a viaggiare, da Roma a Londra e New York fra fiere e mostre. Avranno destinazioni diverse ed andranno a rappresentare questa realtà di persone che vivono al di fuori del nostro contesto. In futuro spero di poterle esporre tutte insieme con anche il girato ed i disegni per rappresentare la totalità di questa esperienza. Un progetto ambizioso. A Londra la mostra sarà i primi di aprile, data ancora da confermare, alla galleria Josh Lilley».

Sai se faranno altre residenze, se sono rimasti soddisfatti, gli armatori così come l'equipaggio?

«Sono rimasti molto contenti e io sono il primo artista che ha inaugurato la residenza. Mirano ad avere due artisti all'anno. I marinai all'inizio erano sospettosi ma poi sono stati entusiasti, per loro è una bella distrazione, questo è il sito dove si capisce qualcosa in più www.theownerscabin.com».

Qual è il portato di questa esperienza, cosa ti è rimasto dentro, come pensi che questo abbia cambiato il tuo modo di avvicinarti all'arte, se lo ha cambiato?

«È stata un'esperienza molto forte, che mi ha decisamente lasciato un segno soprattutto per lo stato mentale quotidiano, l'intuizione del momento, l'apertura a un vissuto diretto al di fuori del proprio contesto, tutte cose che formano un'esperienza unica che si traduce in un corpo di lavoro in movimento. Questo mi continua a spingere a cercare e a realizzare progetti viaggiando, alla ricerca di persone che continuano a vivere in un'altra dimensione che sia possibilmente anche spirituale».

Dimmi le caratteristiche che dovrebbe avere un artista idoneo ad una esperienza di questo tipo?

«Caratteristiche tipo non saprei: credo che la cosa più importante sia avere buona capacità di relazioni. Presentare progetti che coinvolgono anche la realtà dell'esperienza».



Tutte le immagini:
Opere realizzate da Benedetto Pietromarchi durante la navigazione